

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Maria Antonella D'Agostino: FIGLIA DI TETIDE amicolibro, Matera 2015

di Francesco M.T. Tarantino



Non è nuova la *D'Agostino* all'approccio letterario filtrato, non tanto dal cuore in perenne palpitazione, quanto dalla vibrazione di tutti i suoi sensi che un mattino d'autunno il vento scuote e vortica le foglie lasciandole cadere qua e là, ovunque ci sia lo spirito inquieto di *Maria Antonella* la quale è pronta ad intercettare ogni loro lieve spostamento, interiorizzandolo e facendone oggetto di costruzioni poetiche scaturenti dall'armonia/disarmonia dei suoi sensi in continuo conflitto/tregua con la sua anima/cuore/mente: ***Il sibilo del vento / è parte ormai / della mia pelle, / delle mie labbra.*** Così conclude la sua raccolta, la *D'Agostino*, dopo aver detto poco prima: ***Avrei voluto / ali di falco, / di drago / o di libellula, / invece che / impalpabili, / fragili / ali di farfalla.*** E per quanto siano poste alla fine della silloge bisogna leggerle come un incipit che c'inoltra nel nocciolo delle tematiche sedimentate nel libro mettendoci in sintonia col cuore dell'autrice permettendoci di entrare nelle pieghe di un'anima in continuo fermento che taglia, affonda e scava la sua intimità quasi alla ricerca di una propria identità.

Scorrendo all'inverso il suo libro intravedo il percorso che a cominciare dalla individuazione delle radici, in cui si è compenetrata, ha scalato il punto alto dell'osservazione per addivenire alla capacità di cogliere l'insieme pur nel dettaglio della trasposizione che di volta in volta s'insinua nell'atmosfera fenomenologica delle transizioni come una transumanza dall'essere al divenire: ***Non libererò / gli spiriti / che gridano urgenza.*** C'è in questi *pensieri sparsi* una continua elaborazione di appropriazione dell'*io* necessaria a che l'*io* possa manifestarsi intraprendendo il sentiero della scoperta delle pulsazioni generanti contrapposizioni per una quiete da conquistare. Infatti se: ***L'orma sulla sabbia / svanisce / come il nulla. // La ragione vacilla. / Sul baratro / s'improvvisa funambola, / tiene al laccio / le mie vertigini.*** La consapevolezza degli anfratti residuali di cui la memoria inconscia è depositaria produce la fuoriuscita dai meandri che ci tengono legati alle inquiete domande che ci corruciano: ***Mi han lacerato i giorni / parole sbieche. / chi mi ripagherà / del non vissuto / ceduto al dubbio / delle chimere?*** Finché si resta nei terebinti dell'introspezione, nel magma della disconoscenza saremo sempre: ***In bilico / su terreni instabili...***

*Maria Antonella D'Agostino* conosce la lezione e non si abbandona alle improvvisazioni. Mediante la poesia ella cerca quell'afflato tra le cose e la vita per renderla vivibile nella sua completezza in un tutt'uno di passato e presente le cui radici svelano l'immagine interiore di ognuno e danno spazio al ricongiungimento delle creature con l'intorno illuminato dalla trasparenza quale conquista dello sguardo in continua evoluzione attraverso un osservatorio cangiante ma sempre attento a cogliere le infinite possibilità che l'essere in divenire pone all'attenzione di un cuore pulsante e mai stanco: ***Quando il cuore tace / le membra si abbandonano / a troppa quiete. / Il nulla dilaga, / estirpa ogni pensiero, / vorace, ingoia l'essere.***

Come scrive *Maffia* nella prefazione: "Tetide o delle radici [...] radici che permetteranno poi la crescita. Crescita dell'io e del mondo." sembra la sintesi incontrapponibile di ottanta pagine in un solo rigo che però la dice lunga sul contenuto della raccolta dove è ben definito il tragitto e la ricerca della poetessa per offrire al lettore una magica percorrenza di un transito dai sassi al mare e

dal mare ai *Sassi* della sua *Matera*, dove è nata e vive in un continuo *traspondere* linee di orizzonti imperscrutabili che fanno di *Matera* un porto e un cielo di mare e del mare e del cielo una città magica e incandescente i cui riflessi compaiono sull'acqua quando è sera o mattino presto.

Forse la magia di *Matera* è trasfusa in questi versi della *D'Agostino* in un continuo rimando di immagini e sensazioni che solo l'emozione del suo cuore conosce e lei cerca di esplicitarla a chi si accinge a sfogliare le pagine di questo intenso libro la cui scaturigine è dovuta al sentimento controverso per la *Città dei Sassi* e per il mare a cui dedica canti quasi d'amore in una sintesi di alchimie poderose che ne fanno la *Tetide di Matera* in un ritratto ricomposto di sirena della terra e del mare: ***Tu che da lungi serbi i sussurri / che la triste Isabella cantò / agli immutabili sassi, non senti ancora nel vento / l'eco delle aspre parole(?)*** L'immedesimazione nella vicenda triste di *Isabella Morra* ci narra la sensibilità di *Maria Antonella* verso gli echi di un passato con il quale fare i conti se si vuole comprendere il presente proiettandosi sul futuro che potrà quietare il suo animo mediante la conquista di una pace interiore.

S'incanta l'autrice guardandosi intorno senza sfuggire ai dettagli che innervano il paesaggio in una miriade di sbilanciamenti, di svuotamento *dell'ego* per dare spazio all'osservazione in itinere dei mondi paralleli che gli si prospettano avviando un riconoscimento delle possibili relazioni tra le armonie differenti tra aria, terra, cielo e mare: la ricerca del sempiterno. Non ci può essere per *Maria Antonella* una zoppia lungo il cammino della sua ricerca e lì dove la scorge non la evita l'aggredisce sviscerandola fino a distruggerla o a ricomporla: ***Altare alla storia, / nella pietra viva / vive / la sacralità dell'uomo.*** Incapace di mentire la poetessa si espone in tutta la sua nudità trasversale coperta soltanto dai veli della trasparenza da dove emerge la volontà di perseguire lo svelamento delle cose nella loro essenza più vera: ***Ti penso così, Matera, / radice del mio essere: / tra i tufi ancestrali / riesco a immaginare / il profumo del mare.*** È inevitabile per l'autrice non sentire il richiamo delle radici, quando queste le può scorgere in ogni angolo di via, nei calanchi, nelle distese e valli che formano il paesaggio e il passaggio lucano tra miti, orme e memorie, come ombre di passo che spingono il tempo più in là di un passato remoto, forse inconciliabile con il presente, mantenendo la propria identità d'appartenenza: ***Terra di cuori miti e dormienti / svenuta e indifesa, piangi / la tua impotenza di coraggio e fierezza. / Eppure ti bramo, / radice del mio essere.***

Non si placa l'affanno della *D'Agostino* in questa ricerca dell'oltre attraverso una nenia, a volte melodiosa, a volte triste, che vive d'incanto e di mistero negli scompensi dell'anima bambina ma immersa nella storia: ***Raccoglierò conchiglie / finché avrò albe sul mare, / d'incanto riempirò le mani. / Stupirà / la mia anima bambina / tra le spire del tempo.*** E se in una sua raccolta precedente: *Non sono petali*, pagine piene d'introspezione e di screpolature, di graffi dell'anima e cicatrici ancora da lenire, dove già il disincanto cominciava a manifestarsi nonostante la continua ricerca di un sogno da sognare, poteva scrivere: ***È un petalo / che cade sul cuore, // Petalo dopo petalo... /...***

***sfiorisce il cielo.*** riconoscendo la sua *essenza* in tutto ciò che le appartiene: ***Mi appartiene / l'abisso*** e lo scandisce con ogni mezzo: ***Ho cercato di far breccia / con la forza della parola. // Ora ascolta / i miei silenzi*** per approdare in modo maturo all'accettazione e riconoscimento di un'inquietudine permanente dove *la figlia di Tetide* non si adagia ma combatte la contrapposizione di intense situazioni differenti colte in un frame di un'immagine che non si può scomporre: ***Gli occhi son chiusi / ma il corpo vibra / d'incomprensibile.*** Nella ripresa delle sue radici si ritrova avviluppata in uno scorrere del tempo che le permette di guardarsi ed abbandonarsi alle considerazioni d'implicite

domande/risposte: *Non riconosco la mia età. / Sono nata ieri / o cent'anni fa. / Non sono più padrona / del mio tempo / ... o delle mie viscere?* Eccola, Maria Antonella D'Agostino, riflessa tra i versi di queste pagine mentre si specchia nella sua anima: *E aspetto, / in silenzio aspetto / ore pietose / che mi assolvano / dall'impotenza.*